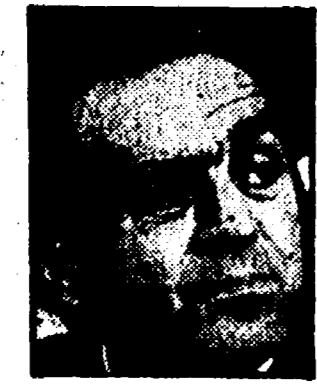


SETTIMANA SINDACALE

Continuità della lotta

Martedì hanno scioperato i lavoratori del Piemonte, della Liguria, della Toscana, della Val d'Aosta e della Sicilia; mercoledì quelli della Lombardia, della Campania e del Friuli; giovedì le fermate del lavoro hanno investito in Trentino, Umbria, le Puglie, la Basilicata, la Sardegna; venerdì il Veneto, l'Emilia-Romagna, le Marche, il Lazio, l'Abruzzo e il Molise; domani la lotta riguarderà i lavoratori di tutta la Calabria.

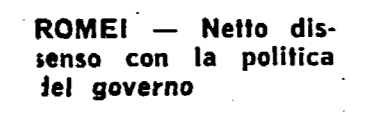


SCHEDA - Estendere il massimo il rapporto con le masse

E' stata questa la risposta immediata di grandi masse popolari agli iniqui decreti governativi. Una risposta che non si brucia in una giornata ma ha bisogno della continuità e della estensione della lotta. Il compagno Rinaldo Scheda ricorda che nel corso di un comizio che ha parità non si vince con la forza ma con la continuità di un mese e che per questa lotta di lungo respiro occorre « estendere al massimo il rapporto con le masse », attrezzarsi per sostenere con sempre maggior forza la linea del nuovo sviluppo economico e sociale.

Tali manifestazioni trovano origine proprio nella iniquità delle misure governative, nell'attacco cui per mesi e mesi è stato sottoposto il tenore di vita di grandi masse. Ma alla frustrazione, alla disperazione puntano oggi proprio quelle forze conservatrici e reazionarie che sanno bene che se il movimento perde la sua unità, la sua capacità di avere una visione complessiva dei problemi, esso può essere sconfitto. Perciò i dirigenti sindacali si sono richiamati con forza — ed è questo il problema dei prossimi giorni — alla esigenza di organizzare una pressione immediata per modificare i decreti e di assicurare al tempo stesso la continuità della lotta.

Un tempo del fatto che una linea di tal genere paga viene dai braccianti: si sono battuti per sei lunghi mesi, hanno scongiurato tutti i tentativi di indebolire il movimento, di dividerlo. Sono riusciti ad avere la solidarietà di lotta di altri milioni di lavoratori ed hanno perciò riportato un importante successo.



ROSSITTO - Netto dissenso con la politica del governo

Occorre cioè, ricordava Scheda, « colpire nel modo giusto con il massimo di unità possibile ». Gli scioperi di questi giorni che hanno investito tutto il Paese hanno dimostrato che il movimento tiene, che è in grado di respingere i contraccolpi e di andare ancora avanti.

Anche se andiamo ad un esame più specifico dello stato di mobilitazione delle singole categorie questo giudizio non esce confermato. Gli edili hanno proclamato un grande sciopero, i ferrovieri si fermeranno per quattro ore, i postelegrafonici respingeranno con forza la linea del ministro Togni e cercheranno di organizzare l'iniziativa per dare un assetto nuovo, moderno a tutto il settore. Lotte importanti si stanno sviluppando in alcune città e regioni. A Taranto ci si batte contro i licenziamenti, in Sardegna si lotta contro la smobilitazione della miniera di Carbonia annunciata dall'Enel con la perdita del posto per circa 1000 lavoratori.

Nelle campagne vivissimo è il malcontento per la situazione che si sta creando, più aggravando. Gli speculatori praticamente hanno mano libera in importanti comparti come quello del grano, del vino, dello zucchero mentre i coltivatori si trovano in crescenti difficoltà. Migliaia hanno manifestato a Trapani contro la speculazione sul vino.

Questo movimento complessivo che è andato crescendo è la prova che esistono le condizioni per garantire forza, durata, qualità alle lotte necessarie per assicurare un nuovo sviluppo economico, sociale, morale all'intero Paese.

Alessandro Cardulli

Per gli investimenti, l'occupazione, una diversa politica della casa e dei servizi sociali

Gli edili preparano lo sciopero del 24 I treni si fermano venerdì prossimo

Massicci licenziamenti si preannunciano in tutto il settore delle costruzioni come conseguenza della stretta creditizia — I sindacati per un programma urgente nel Mezzogiorno, il finanziamento dell'edilizia pubblica, il salario annuo garantito — Chiasta l'adesione di altre categorie — Una dichiarazione di Garavini

La piattaforma dei ferrovieri

I ferrovieri scendono in sciopero venerdì 19 per rivendicare: l'accelerazione degli investimenti straordinari e l'aumento di quelli ordinari; l'accelerazione delle assunzioni; l'aumento del salario; una più razionale conduzione politico-tecnica aziendale.

Sulla quantità, la qualità e sul fine degli investimenti, in particolare, si chiede: a) l'aumento di quella parte dei 2.000 miliardi di investimenti straordinari destinati al Mezzogiorno, annuamente, da realizzarsi nel 1975-1976 con particolare riferimento alla costruzione del materiale rotabile (locomotori, vetture e carri); b) l'elevazione del finanziamento di quelle voci del bilancio ordinario PS per il 1975 che debbono coprire i normali rinnovi e le manutenzioni correnti dei rotabili e delle attrezzature già in dotazione;

La vetustà dei mezzi e delle attrezzature produttive, l'irrazionalità dei modi di utilizzazione e l'inefficienza complessiva delle FS. Inoltre, l'inefficienza di personale, anche dirigente e tecnico, oltre a sottoporre i ferrovieri a ritmi di lavoro stressanti e ad impedire la migliore utilizzazione dell'attuale apparato produttivo delle FS, rende precaria la stessa possibilità di trarre il massimo profitto dagli investimenti straordinari che stanno per essere disposti per le FS.

Da qui l'esigenza di potenziare, tra l'altro, l'equipe tecnica dirigenziale delle FS

Stanno già chiudendo — nonostante il tradizionale boom abitativo ed igienico dei centri urbani, soprattutto piccoli e medi, in tutta Italia. Migliaia di edili vengono licenziati e messi sotto cassa integrazione forzata, quando si va accorrendo via via più drammatico soprattutto a Roma e nelle regioni del Mezzogiorno. Ricordiamo, tra gli episodi più drammatici, quello di Taranto (quasi 700 edili già senza lavoro, duemila minacciati nell'area industriale che gravita attorno all'Alfasud) e quelli dell'autostrada avvezzata. E non si tratta di piccole imprese impegnate nella costruzione di case private e villette, ma di grandi opere infrastrutturali.

Le cause di fondo di questa recessione che si affaccia alla porta sono rimaste senza fondi, ed anche le imprese che non hanno capacità di autofinanziamento (come società immobiliari) che hanno lucrato sul gonfiamento della rendita di posizione in seguito all'ascesa generale del costo del denaro e della politica del governo. Così, mentre hanno già ridotto i canali di finanziamento alla industria delle costruzioni e mentre continuano a ridurre la domanda di credito, incidono negativamente anche sulla domanda di strutture e servizi sociali. Anzi, la politica di bilancio, che è stata di tipo speculativo, è stata colpita per prima e in modo ancor più pesante. La cronica debolezza di questo settore, in tal modo, si è innalzata in parallelo produttivo. Altre qualificazioni dei consumi, nuovi modelli di sviluppo, eccetera. Il giro di vite imposta dal governo, come se non si è abbattuto ancora una volta sui consumi di base.

Questi sono, esposti per grandi linee, i motivi che hanno indotto il direttivo della Federazione lavoratori delle costruzioni a proclamare per il 24 prossimo lo sciopero generale in tutto il settore edile, che coinvolgerà circa due milioni di lavoratori.

« Il governo — è la denuncia espressa dai sindacati — non ha saputo e voluto adottare misure adeguate per la riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti attraverso il complessivo rilancio di settori capaci — come quello delle costruzioni — di dare impulso all'economia, attraverso la espansione, anche immediata, dei consumi sociali alla diminuzione del conto con l'estero, nello stesso tempo, con i bisogni generali del Paese.

Tutti gli interventi hanno rilevato la necessità di giungere al più presto alla costituzione di una Unione nazionale fra i produttori di grano duro per dare maggiore forza contrattuale ai produttori del settore e per portare avanti una politica produttiva e di mercato coerente con l'esigenza di remunerazione del lavoro dei produttori e, nello stesso tempo, con i bisogni generali del Paese.

La riunione ha sottolineato, in particolare, l'esigenza di sottrarre alla speculazione il mercato di questo prodotto di base. E' stata sottolineata l'esigenza che le attività di raccolta, conservazione e vendita dei prodotti depositati presso i consorzi agrari siano controllate da tutte le organizzazioni associative, cooperative e professionali dei coltivatori.

Si sono riunite a Roma, convocate dal Centro Nazionale per le Forme Associate e Cooperative, le Associazioni dei produttori e delle cooperative che operano nel settore del grano duro insieme con i rappresentanti dei professionisti, sindacati e cooperative che fanno capo al CENFAC.

Tutti gli interventi hanno rilevato la necessità di giungere al più presto alla costituzione di una Unione nazionale fra i produttori di grano duro per dare maggiore forza contrattuale ai produttori del settore e per portare avanti una politica produttiva e di mercato coerente con l'esigenza di remunerazione del lavoro dei produttori e, nello stesso tempo, con i bisogni generali del Paese.

La riunione ha sottolineato, in particolare, l'esigenza di sottrarre alla speculazione il mercato di questo prodotto di base. E' stata sottolineata l'esigenza che le attività di raccolta, conservazione e vendita dei prodotti depositati presso i consorzi agrari siano controllate da tutte le organizzazioni associative, cooperative e professionali dei coltivatori.

La risposta del Governo ai problemi posti, anche se riconosce il valore delle proposte sindacali, è nettamente insoddisfacente anche sui problemi dell'agricoltura. E' chiaro che si chiedono sacrifici alle masse popolari, operai e contadini senza scelle immediate, chiare e convincenti su una linea che segni la svolta necessaria.

Ecco perché la lotta prosegue. Il successo, se è, non potrà andare lontano se non cammina anche lo sviluppo. Questo fatto ci indica la strada. Se per il Patto abbiamo battuto ogni tentativo di scartare la crisi sui lavoratori e di costituire un fronte rurale, antipatronale e antiriformista, tanto più oggi sugli obiettivi di sviluppo è necessario, urgente e possibile andare avanti uniti e con risolutezza, con la consapevolezza che i cambiamenti per cui ci battiamo devono maturare con la lotta e con l'apostasia di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

di città e ad alcuni territori del Mezzogiorno; risanamento abitativo ed igienico dei centri urbani, soprattutto piccoli e medi, in tutta Italia. Migliaia di edili vengono licenziati e messi sotto cassa integrazione forzata, quando si va accorrendo via via più drammatico soprattutto a Roma e nelle regioni del Mezzogiorno. Ricordiamo, tra gli episodi più drammatici, quello di Taranto (quasi 700 edili già senza lavoro, duemila minacciati nell'area industriale che gravita attorno all'Alfasud) e quelli dell'autostrada avvezzata. E non si tratta di piccole imprese impegnate nella costruzione di case private e villette, ma di grandi opere infrastrutturali.

Le cause di fondo di questa recessione che si affaccia alla porta sono rimaste senza fondi, ed anche le imprese che non hanno capacità di autofinanziamento (come società immobiliari) che hanno lucrato sul gonfiamento della rendita di posizione in seguito all'ascesa generale del costo del denaro e della politica del governo. Così, mentre hanno già ridotto i canali di finanziamento alla industria delle costruzioni e mentre continuano a ridurre la domanda di credito, incidono negativamente anche sulla domanda di strutture e servizi sociali. Anzi, la politica di bilancio, che è stata di tipo speculativo, è stata colpita per prima e in modo ancor più pesante. La cronica debolezza di questo settore, in tal modo, si è innalzata in parallelo produttivo. Altre qualificazioni dei consumi, nuovi modelli di sviluppo, eccetera. Il giro di vite imposta dal governo, come se non si è abbattuto ancora una volta sui consumi di base.

Questi sono, esposti per grandi linee, i motivi che hanno indotto il direttivo della Federazione lavoratori delle costruzioni a proclamare per il 24 prossimo lo sciopero generale in tutto il settore edile, che coinvolgerà circa due milioni di lavoratori.

« Il governo — è la denuncia espressa dai sindacati — non ha saputo e voluto adottare misure adeguate per la riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti attraverso il complessivo rilancio di settori capaci — come quello delle costruzioni — di dare impulso all'economia, attraverso la espansione, anche immediata, dei consumi sociali alla diminuzione del conto con l'estero, nello stesso tempo, con i bisogni generali del Paese.

Tutti gli interventi hanno rilevato la necessità di giungere al più presto alla costituzione di una Unione nazionale fra i produttori di grano duro per dare maggiore forza contrattuale ai produttori del settore e per portare avanti una politica produttiva e di mercato coerente con l'esigenza di remunerazione del lavoro dei produttori e, nello stesso tempo, con i bisogni generali del Paese.

La riunione ha sottolineato, in particolare, l'esigenza di sottrarre alla speculazione il mercato di questo prodotto di base. E' stata sottolineata l'esigenza che le attività di raccolta, conservazione e vendita dei prodotti depositati presso i consorzi agrari siano controllate da tutte le organizzazioni associative, cooperative e professionali dei coltivatori.

Si sono riunite a Roma, convocate dal Centro Nazionale per le Forme Associate e Cooperative, le Associazioni dei produttori e delle cooperative che operano nel settore del grano duro insieme con i rappresentanti dei professionisti, sindacati e cooperative che fanno capo al CENFAC.

Tutti gli interventi hanno rilevato la necessità di giungere al più presto alla costituzione di una Unione nazionale fra i produttori di grano duro per dare maggiore forza contrattuale ai produttori del settore e per portare avanti una politica produttiva e di mercato coerente con l'esigenza di remunerazione del lavoro dei produttori e, nello stesso tempo, con i bisogni generali del Paese.

La riunione ha sottolineato, in particolare, l'esigenza di sottrarre alla speculazione il mercato di questo prodotto di base. E' stata sottolineata l'esigenza che le attività di raccolta, conservazione e vendita dei prodotti depositati presso i consorzi agrari siano controllate da tutte le organizzazioni associative, cooperative e professionali dei coltivatori.

La risposta del Governo ai problemi posti, anche se riconosce il valore delle proposte sindacali, è nettamente insoddisfacente anche sui problemi dell'agricoltura. E' chiaro che si chiedono sacrifici alle masse popolari, operai e contadini senza scelle immediate, chiare e convincenti su una linea che segni la svolta necessaria.

Ecco perché la lotta prosegue. Il successo, se è, non potrà andare lontano se non cammina anche lo sviluppo. Questo fatto ci indica la strada. Se per il Patto abbiamo battuto ogni tentativo di scartare la crisi sui lavoratori e di costituire un fronte rurale, antipatronale e antiriformista, tanto più oggi sugli obiettivi di sviluppo è necessario, urgente e possibile andare avanti uniti e con risolutezza, con la consapevolezza che i cambiamenti per cui ci battiamo devono maturare con la lotta e con l'apostasia di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

revoce o almeno la eliminazione degli aspetti più ostosi dei recenti decreti; vale a dire in particolare: per l'abolizione della tassa a tantum sulle auto di minore cilindrata e la diminuzione di quella sulle medie cilindrate; per non pagare niente ai medienalati; perché non sia aumentata l'IVA sul generi di più largo consumo; perché non sia applicata la sopratassa sugli alloggi di proprietà di famiglie con basso reddito. Questo obiettivo immediato — ha proseguito Garavini — è una delle ragioni che propongono subito il ricorso allo sciopero generale. Oltre lo sciopero generale, poi, bisogna avere una prospettiva di medio e lungo periodo. Su questo aspetto si è aperto il dibattito nei sindacati delle altre categorie.

Riferendosi alla discussione fatta ieri nella sede della Filitea-CGIL, il segretario generale Sergio Garavini ha sottolineato che « bisogna premere subito con tutte le forze del movimento per la

revoca o almeno la eliminazione degli aspetti più ostosi dei recenti decreti; vale a dire in particolare: per l'abolizione della tassa a tantum sulle auto di minore cilindrata e la diminuzione di quella sulle medie cilindrate; per non pagare niente ai medienalati; perché non sia aumentata l'IVA sul generi di più largo consumo; perché non sia applicata la sopratassa sugli alloggi di proprietà di famiglie con basso reddito. Questo obiettivo immediato — ha proseguito Garavini — è una delle ragioni che propongono subito il ricorso allo sciopero generale. Oltre lo sciopero generale, poi, bisogna avere una prospettiva di medio e lungo periodo. Su questo aspetto si è aperto il dibattito nei sindacati delle altre categorie.

Riferendosi alla discussione fatta ieri nella sede della Filitea-CGIL, il segretario generale Sergio Garavini ha sottolineato che « bisogna premere subito con tutte le forze del movimento per la

revoca o almeno la eliminazione degli aspetti più ostosi dei recenti decreti; vale a dire in particolare: per l'abolizione della tassa a tantum sulle auto di minore cilindrata e la diminuzione di quella sulle medie cilindrate; per non pagare niente ai medienalati; perché non sia aumentata l'IVA sul generi di più largo consumo; perché non sia applicata la sopratassa sugli alloggi di proprietà di famiglie con basso reddito. Questo obiettivo immediato — ha proseguito Garavini — è una delle ragioni che propongono subito il ricorso allo sciopero generale. Oltre lo sciopero generale, poi, bisogna avere una prospettiva di medio e lungo periodo. Su questo aspetto si è aperto il dibattito nei sindacati delle altre categorie.

Riferendosi alla discussione fatta ieri nella sede della Filitea-CGIL, il segretario generale Sergio Garavini ha sottolineato che « bisogna premere subito con tutte le forze del movimento per la

revoca o almeno la eliminazione degli aspetti più ostosi dei recenti decreti; vale a dire in particolare: per l'abolizione della tassa a tantum sulle auto di minore cilindrata e la diminuzione di quella sulle medie cilindrate; per non pagare niente ai medienalati; perché non sia aumentata l'IVA sul generi di più largo consumo; perché non sia applicata la sopratassa sugli alloggi di proprietà di famiglie con basso reddito. Questo obiettivo immediato — ha proseguito Garavini — è una delle ragioni che propongono subito il ricorso allo sciopero generale. Oltre lo sciopero generale, poi, bisogna avere una prospettiva di medio e lungo periodo. Su questo aspetto si è aperto il dibattito nei sindacati delle altre categorie.

Riferendosi alla discussione fatta ieri nella sede della Filitea-CGIL, il segretario generale Sergio Garavini ha sottolineato che « bisogna premere subito con tutte le forze del movimento per la

revoca o almeno la eliminazione degli aspetti più ostosi dei recenti decreti; vale a dire in particolare: per l'abolizione della tassa a tantum sulle auto di minore cilindrata e la diminuzione di quella sulle medie cilindrate; per non pagare niente ai medienalati; perché non sia aumentata l'IVA sul generi di più largo consumo; perché non sia applicata la sopratassa sugli alloggi di proprietà di famiglie con basso reddito. Questo obiettivo immediato — ha proseguito Garavini — è una delle ragioni che propongono subito il ricorso allo sciopero generale. Oltre lo sciopero generale, poi, bisogna avere una prospettiva di medio e lungo periodo. Su questo aspetto si è aperto il dibattito nei sindacati delle altre categorie.

Riferendosi alla discussione fatta ieri nella sede della Filitea-CGIL, il segretario generale Sergio Garavini ha sottolineato che « bisogna premere subito con tutte le forze del movimento per la

revoca o almeno la eliminazione degli aspetti più ostosi dei recenti decreti; vale a dire in particolare: per l'abolizione della tassa a tantum sulle auto di minore cilindrata e la diminuzione di quella sulle medie cilindrate; per non pagare niente ai medienalati; perché non sia aumentata l'IVA sul generi di più largo consumo; perché non sia applicata la sopratassa sugli alloggi di proprietà di famiglie con basso reddito. Questo obiettivo immediato — ha proseguito Garavini — è una delle ragioni che propongono subito il ricorso allo sciopero generale. Oltre lo sciopero generale, poi, bisogna avere una prospettiva di medio e lungo periodo. Su questo aspetto si è aperto il dibattito nei sindacati delle altre categorie.

Riferendosi alla discussione fatta ieri nella sede della Filitea-CGIL, il segretario generale Sergio Garavini ha sottolineato che « bisogna premere subito con tutte le forze del movimento per la

revoca o almeno la eliminazione degli aspetti più ostosi dei recenti decreti; vale a dire in particolare: per l'abolizione della tassa a tantum sulle auto di minore cilindrata e la diminuzione di quella sulle medie cilindrate; per non pagare niente ai medienalati; perché non sia aumentata l'IVA sul generi di più largo consumo; perché non sia applicata la sopratassa sugli alloggi di proprietà di famiglie con basso reddito. Questo obiettivo immediato — ha proseguito Garavini — è una delle ragioni che propongono subito il ricorso allo sciopero generale. Oltre lo sciopero generale, poi, bisogna avere una prospettiva di medio e lungo periodo. Su questo aspetto si è aperto il dibattito nei sindacati delle altre categorie.

Protesta contro la precettazione di gasisti

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha inviato un telegramma al ministro degli Interni segnalando la precettazione dei gasisti e chiedendo la revoca della precettazione del gas in agitazione per una vertenza aziendale effettuata dal prefetto di Venezia.

La Federazione sindacale chiede al ministro di intervenire con urgenza affinché sia posta fine ad un atto illegittimo della prefettura anche perché i lavoratori hanno sempre assicurato servizi e sicurezza degli impianti.

ROMA-TERMINI al limite della paralisi

Una stazione di provincia per 3 milioni di abitanti

Strutture immutate da venti anni mentre i viaggiatori aumentano del 10% l'anno

Quando dalla volta del « dinosauro » sono cominciati a piovere all'interno delle biglietterie condizionate. Dalla volta continua a cadere il fango di ogni possibile « ma — prosegue Fusco — anche volendo mettere più carrozze a un treno, non è possibile parcheggiare più di due o tre penitenti e i viaggiatori dovrebbero scendere in mezzo al binario. Mettere altri treni diventa un lavoro, è problematico, dal momento che Termini già scoppia con i 400 che, tra arrivi e partenze, si fermano ogni giorno sotto le 25 penitenti.

Il punto dolente dell'assenza di vagoni e locomotive

Matiilde Passa

Alla magistratura da giornalisti e tipografi

Ricorso contro la vendita del «Corriere»

La decisione dopo la cessione del 2/3 a Rizzoli

MILANO, 13. Giornalisti e tipografi hanno investito la magistratura dell'operazione di cambio in atto al Corriere della Sera da parte dell'editore Rizzoli che con l'apertura finanziaria della Montedison, si sarebbe assicurato i due terzi delle azioni (quelle di Giulia Crespi e del petroliere Moratti) e punterebbe ad avere anche quella di Gianni Agnelli. Infatti, l'Associazione lombarda del giornalismo sindacale e condotta in modo poligrafico aderente alla CGIL hanno presentato un ricorso alla Pretura di Milano, sezione lavoro contro la società editrice del Corriere della Sera avverso alle trattative in corso: « Trattative segrete — è detto nel testo del ricorso — con esclusione del rappresentante sindacale e condotte in modo da ricadere « nella sfera operativa sanzionata dall'art. 28 » dello Statuto dei lavoratori « per l'impedimento e la limitazione dell'attività-libertà sindacale ».

Le due organizzazioni sindacali chiedono al pretore che, dichiarato « antisindacale » il comportamento della proprietà del quotidiano milanese per aver escluso « dalle trattative in corso il Comitato di redazione e il Consiglio di azienda », venga ordinata la immediata cessazione di ogni atto, in particolare l'acquisto della Montedison e l'ordinare alla società convenuta di ammettere i predetti organismi sindacali a partecipare alle trattative per l'alienazione delle quote di proprietà della azienda così da controllarne, come di diritto, la legittimità e la conformità agli accordi intercorsi « e affinché si eviti che si verifichi una situazione di violazione degli impegni assunti con gli organismi sindacali ».

Le due organizzazioni sindacali rilevano che la loro azione muove in particolare da quanto stabilito in sede di patto integrativo aziendale del novembre 1973, in una nota aggiuntiva all'accordo ribadito inoltre che il Comitato di redazione avrebbe dovuto essere preventivamente informato delle iniziative riguardanti nuovi programmi, iniziative di ristrutturazione aziendale, trasferimenti di impianti.

Una notizia importante per gli emodializzati

I reni artificiali non sono una rarità che ci giunge dall'estero

In relazione a notizie apparse recentemente circa una presunta scarsità o irreperibilità di filtri per emodialisi (reni artificiali a rotolo), è opportuno rassicurare tutti gli interessati che ogni allarmismo è da ritenersi ingiustificato.

Un milione e 700 mila operai agricoli hanno conquistato il patto di lavoro dopo sei mesi di lotta

braccianti per lo sviluppo agricolo

Intervista con il compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL — La conquista del lavoro a tempo indeterminato — I problemi dell'irrigazione — L'apporto di tutto il movimento sindacale

Dopo la conquista del patto nazionale di lavoro che interessa un milione e 700 mila operai agricoli, il compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL, ha rilasciato la seguente intervista.

Quale significato assume l'accordo con il rinnovo del Patto Nazionale?

Questo Patto Nazionale costituisce un momento di grande significato nel processo di avanzata dei lavoratori agricoli.

Tutta la nostra linea in questi anni è stata determinata dall'obiettivo di modificare il contratto di lavoro bracciantile, di costruire una nuova dignità sociale e professionale attraverso un lavoro stabile, un salario annuo crescente, la conquista di libertà per la categoria.

Il Patto del 1969 e la legge sul contratto di lavoro agricolo hanno aperto questo nuovo processo.

Il Patto del 1972 ha realizzato su questa linea la conquista del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, un accordo di scala mobile più alto dell'industria, e attraverso la legge 475 una forma di salario annuo crescente per i lavoratori con il 12 per cento.

Il Patto firmato venerdì, oltre alle conquiste salariali date dal contratto nazionale, che come il nostro è un contratto di lavoro a tempo, ha dato eliminata la vergogna di salari mensili inferiori alle 100 mila lire e degli istituti normativi che hanno aggraviato i livelli dell'industria, accresce le condizioni per un salto di qualità nelle condizioni di tutta la categoria.

Infatti, attraverso l'assunzione degli avvisi per le ferie, il lavoro non più a giornata, con gli impegnativi di occupazione per la manodopera forestiera, con le conquiste in materia di organizzazione del lavoro, ambiente e di tutela della salute, con le effettive 40 ore, con l'estensione dei diritti sindacali e del diritto allo studio si realizza una salda unità di diritti e di salari tra i fissi e gli avventizi, tra Nord e Sud, che, se sono gestiti in modo creativo, danno sostanza a questa nuova realtà che vogliamo creare nel lavoro agricolo.

Naturalmente l'apertura di questa prospettiva assegna nuova responsabilità al Sindacato. Il grande e sistematico impegno nella gestione di queste conquiste è il punto nodale del mutamento che vogliamo determinare.

La risposta del Governo ai problemi posti, anche se riconosce il valore delle proposte sindacali, è nettamente insoddisfacente anche sui problemi dell'agricoltura. E' chiaro che si chiedono sacrifici alle masse popolari, operai e contadini senza scelle immediate, chiare e convincenti su una linea che segni la svolta necessaria.

Ecco perché la lotta prosegue. Il successo, se è, non potrà andare lontano se non cammina anche lo sviluppo. Questo fatto ci indica la strada. Se per il Patto abbiamo battuto ogni tentativo di scartare la crisi sui lavoratori e di costituire un fronte rurale, antipatronale e antiriformista, tanto più oggi sugli obiettivi di sviluppo è necessario, urgente e possibile andare avanti uniti e con risolutezza, con la consapevolezza che i cambiamenti per cui ci battiamo devono maturare con la lotta e con l'apostasia di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Ma la contrattazione da sola non può bastare. La vertenza dei braccianti infatti è enucleata sin dall'inizio su tre temi: Patto - Previdenza - Sviluppo.

La vertenza per lo sviluppo chiama in causa non solo il padronato, ma la politica agraria e la politica economica in generale, pone in discussione le scelte del potere pubblico.

Non è per caso che nel vivo della vertenza contrattuale, i Sindacati agricoli, — pur in un vivace dibattito tra di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

grande significato nel processo di avanzata dei lavoratori agricoli.

Tutta la nostra linea in questi anni è stata determinata dall'obiettivo di modificare il contratto di lavoro bracciantile, di costruire una nuova dignità sociale e professionale attraverso un lavoro stabile, un salario annuo crescente, la conquista di libertà per la categoria.

Il Patto del 1969 e la legge sul contratto di lavoro agricolo hanno aperto questo nuovo processo.

Il Patto del 1972 ha realizzato su questa linea la conquista del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, un accordo di scala mobile più alto dell'industria, e attraverso la legge 475 una forma di salario annuo crescente per i lavoratori con il 12 per cento.

Il Patto firmato venerdì, oltre alle conquiste salariali date dal contratto nazionale, che come il nostro è un contratto di lavoro a tempo, ha dato eliminata la vergogna di salari mensili inferiori alle 100 mila lire e degli istituti normativi che hanno aggraviato i livelli dell'industria, accresce le condizioni per un salto di qualità nelle condizioni di tutta la categoria.

Infatti, attraverso l'assunzione degli avvisi per le ferie, il lavoro non più a giornata, con gli impegnativi di occupazione per la manodopera forestiera, con le conquiste in materia di organizzazione del lavoro, ambiente e di tutela della salute, con le effettive 40 ore, con l'estensione dei diritti sindacali e del diritto allo studio si realizza una salda unità di diritti e di salari tra i fissi e gli avventizi, tra Nord e Sud, che, se sono gestiti in modo creativo, danno sostanza a questa nuova realtà che vogliamo creare nel lavoro agricolo.

Naturalmente l'apertura di questa prospettiva assegna nuova responsabilità al Sindacato. Il grande e sistematico impegno nella gestione di queste conquiste è il punto nodale del mutamento che vogliamo determinare.

La risposta del Governo ai problemi posti, anche se riconosce il valore delle proposte sindacali, è nettamente insoddisfacente anche sui problemi dell'agricoltura. E' chiaro che si chiedono sacrifici alle masse popolari, operai e contadini senza scelle immediate, chiare e convincenti su una linea che segni la svolta necessaria.

Ecco perché la lotta prosegue. Il successo, se è, non potrà andare lontano se non cammina anche lo sviluppo. Questo fatto ci indica la strada. Se per il Patto abbiamo battuto ogni tentativo di scartare la crisi sui lavoratori e di costituire un fronte rurale, antipatronale e antiriformista, tanto più oggi sugli obiettivi di sviluppo è necessario, urgente e possibile andare avanti uniti e con risolutezza, con la consapevolezza che i cambiamenti per cui ci battiamo devono maturare con la lotta e con l'apostasia di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Ma la contrattazione da sola non può bastare. La vertenza dei braccianti infatti è enucleata sin dall'inizio su tre temi: Patto - Previdenza - Sviluppo.

La vertenza per lo sviluppo chiama in causa non solo il padronato, ma la politica agraria e la politica economica in generale, pone in discussione le scelte del potere pubblico.

Non è per caso che nel vivo della vertenza contrattuale, i Sindacati agricoli, — pur in un vivace dibattito tra di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Industriali e con le Confederazioni hanno elaborato e presentato al governo un documento integrativo di quello generale — centrato sullo sviluppo agro-industriale come scelta di fondo di tutto il movimento sindacale per il negoziato con il governo.

La vertenza per lo sviluppo chiama in causa non solo il padronato, ma la politica agraria e la politica economica in generale, pone in discussione le scelte del potere pubblico.

Non è per caso che nel vivo della vertenza contrattuale, i Sindacati agricoli, — pur in un vivace dibattito tra di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Ma la contrattazione da sola non può bastare. La vertenza dei braccianti infatti è enucleata sin dall'inizio su tre temi: Patto - Previdenza - Sviluppo.

La vertenza per lo sviluppo chiama in causa non solo il padronato, ma la politica agraria e la politica economica in generale, pone in discussione le scelte del potere pubblico.

Non è per caso che nel vivo della vertenza contrattuale, i Sindacati agricoli, — pur in un vivace dibattito tra di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Ma la contrattazione da sola non può bastare. La vertenza dei braccianti infatti è enucleata sin dall'inizio su tre temi: Patto - Previdenza - Sviluppo.

La vertenza per lo sviluppo chiama in causa non solo il padronato, ma la politica agraria e la politica economica in generale, pone in discussione le scelte del potere pubblico.

Non è per caso che nel vivo della vertenza contrattuale, i Sindacati agricoli, — pur in un vivace dibattito tra di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Ma la contrattazione da sola non può bastare. La vertenza dei braccianti infatti è enucleata sin dall'inizio su tre temi: Patto - Previdenza - Sviluppo.

La vertenza per lo sviluppo chiama in causa non solo il padronato, ma la politica agraria e la politica economica in generale, pone in discussione le scelte del potere pubblico.

Non è per caso che nel vivo della vertenza contrattuale, i Sindacati agricoli, — pur in un vivace dibattito tra di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Ma la contrattazione da sola non può bastare. La vertenza dei braccianti infatti è enucleata sin dall'inizio su tre temi: Patto - Previdenza - Sviluppo.

La vertenza per lo sviluppo chiama in causa non solo il padronato, ma la politica agraria e la politica economica in generale, pone in discussione le scelte del potere pubblico.

Non è per caso che nel vivo della vertenza contrattuale, i Sindacati agricoli, — pur in un vivace dibattito tra di loro e qualche incertezza rispetto all'urgenza dei processi — con i Sindacati

Si costituisce l'Unione dei produttori di grano

Si sono riunite a Roma, convocate dal Centro Nazionale per le Forme Associate e Cooperative, le Associazioni dei produttori e delle cooperative che operano nel settore del grano duro insieme con i rappresentanti dei professionisti, sindacati e cooperative che fanno capo al CENFAC.

Tutti gli interventi hanno rilevato la necessità di giungere al più presto alla costituzione di una Unione nazionale fra i produttori di grano duro per dare maggiore forza contrattuale ai produttori del settore e per portare avanti una politica produttiva e di mercato coerente con l'esigenza di remunerazione del lavoro dei produttori e, nello stesso tempo, con i bisogni generali del Paese.

La riunione ha sottolineato, in particolare, l'esigenza di sottrarre alla speculazione il mercato di questo prodotto di base. E' stata sottolineata l'esigenza che le attività di raccolta, conservazione e vendita dei prodotti depositati presso i consorzi agrari siano controllate da tutte le organizzazioni associative, cooperative e professionali dei coltivatori.

La riunione ha sottolineato, in particolare, l'esigenza di sottrarre alla speculazione il mercato di questo prodotto di base. E' stata sottolineata l'esigenza che le attività di raccolta, conservazione e vendita dei prodotti depositati presso i consorzi agrari siano controllate da tutte le organizzazioni associative, cooperative e professionali